

che ci troviamo di fronte a una legge eccezionale, di cui i proponenti stessi e i partiti che li sostengono sanno che tende a modificare l'ordinamento fondamentale, la Costituzione dello Stato. Giunto a questo punto ed entrando nel cuore della questione, credo di non aver bisogno di riferire le numerose attestazioni dei più noti e grandi autori del diritto costituzionale, i quali sottolineano il valore decisivo della legge elettorale per l'ordinamento costituzionale dello Stato. (...) Gian Domenico Romagnosi [più di un secolo fa aveva affermato] che "la teoria della elezione altro non è che la teoria della esistenza politica della costituzione", e quindi che è "manifesto essere la materia delle elezioni l'oggetto il più geloso che l'ordinamento dello Stato deve statuire". A questo proposito, non esistono eccezioni nella dottrina, ed evidente risulta, per conseguenza, che quando il diritto elettorale venga radicalmente modificato è la Costituzione che viene posta in discussione e toccata. Quando poi si giunga a dimostrare che un determinato ordinamento elettorale che si propone è contrario a determinate norme fissate nella Costituzione, è la Costituzione stessa che viene violata, distrutta. (...) Qui è violato l'articolo 56, che prevede il modo come viene eletta la Camera dei deputati ed è violato in particolare in relazione all'articolo 48 che sancisce l'eguaglianza del voto dei cittadini. Dall'esame di questi articoli e della violazione dei principi che essi asseriscono risalgo agli articoli 1, 3 e 49 della Costituzione repubblicana, che rispettivamente definiscono e sanciscono la natura giuridica e politica del nostro Stato, l'eguaglianza politica dei cittadini, la funzione della Repubblica per attuare l'eguaglianza politica dei cittadini e infine la funzione di determinati organismi politici - i partiti - di cui la Costituzione stessa parla all'articolo 48...

Così si espresse lo stalinista Togliatti, ma anche sincero democratico in straordinari discorsi come questo, e nella pratica politica. Così lo ricordiamo nel 60° anniversario della morte (il 21 agosto del 1964, a Yalta).

## RECENSIONI

di Sergio Dalmasso

**Giuseppe Gambino,  
Parigi 1871.  
Per una storia della Comune  
Roma, Odradek, 2023, pp. 376**

La Comune di Parigi (marzo - maggio 1871) è il primo tentativo di *assalto al cielo*, di costruzione di una società egualitaria, basata su forme di democrazia dal basso, tendenzialmente socialista. Le sue vicende hanno influenzato il movimento anarchico, le riflessioni di Marx ed Engels, quelle, successive di Lenin che vi legge il primo tentativo di spezzare l'apparato statale borghese, sostituendolo con un modello di organizzazione autonoma della classe operaia. I suoi scritti sul tema anticipano le riflessioni di *Stato e rivoluzione*.

Gambino, storico fiorentino, già attento alla rivoluzione ungherese, a quella tedesca e alla figura di Karl Liebknecht (vedi quaderno CIPEC n. 70), alla Comune dedica un lavoro complessivo che copre un vuoto presente nella storiografia italiana (non coperto neanche dalla recente "celebrazione" del centocinquantenario). Le circa 400 pagine, dense di riferimenti, citazioni e uso delle fonti, ripercorrono i fatti storici francesi, la rivoluzione del 1830, quella del 1848, l'ascesa di Napoleone terzo, il secondo impero, la guerra contro la Germania e la schiacciante sconfitta, la proclamazione della repubblica. Egli, richiamandosi meritoriamente agli scritti di Marx ed Engels, descrive il ruolo delle forze sociali, della Prima internazionale che coglie immediatamente l'importanza di quanto sta avvenendo, la molteplicità delle tendenze politiche che si sommano (anarchici, blanquisti, internazionalisti, seguaci di Fourier...)

Nel marzo 1871, Parigi si oppone alle truppe governative. Nasce la Comune. Altre si formano in tante città francesi, a cominciare da Lione, Marsiglia, Tolosa, ma avranno breve vita. Parigi costituisce il primo tentativo di "assalto al cielo". L'esperienza vive solamente 72 giorni, ma costituisce un esempio che sarà la base di studi, dibattiti, riferimenti di tutte le forze di classe. L'autore narra gli eventi giorno per giorno, offre grande attenzione agli

aspetti militari, ma soprattutto ai Decreti approvati e messi in atto, pur davanti ad un assedio e ad uno scontro militare. Scioglimento dell'esercito permanente, separazione Chiesa cattolica/Stato, abolizione del lavoro notturno, requisizione della fabbriche abbandonate, "governo del popolo per il popolo", con oggettiva critica del parlamentarismo, eleggibilità di tutti e revocabilità degli eletti. Sono misure che costituiscono la base per una diversa concezione del potere, per una società qualitativamente diversa, la base per future esperienze socialiste (continui i riferimenti in *Stato e rivoluzione* e nell'ottobre sovietico).

Centrale è la concezione internazionalista. Tutti ottengono la cittadinanza. Molti incarichi di primo piano sono affidati a "stranieri" (a Garibaldi verrà offerto, rifiutato, il comando militare). Anche il ruolo delle donne è centrale e costituisce la prima forma di emancipazione (ricordiamo i limiti presenti nella rivoluzione del 1789). La presenza femminile nei club è costante e determinante, leggendaria quella sulle barricate. Spiccano grandi figure di comuniste (Louise Michel è la più nota), spesso identificate con le *pétroleuses* (vedi il film *Il pranzo di Babette*, 1987, tratto da un racconto di Karen Blixen, in cui la protagonista è una *pétroleuse* rifugiata in un villaggio norvegese). Innovativo è il riferimento al concetto di lusso comune, al bello, alle scelte urbanistiche, ovviamente appena accennate, alternative rispetto alla città borghese.

La repressione si abbatte selvaggiamente sulla Comune. Le truppe governative e tedesche assediano Parigi e vi entrano il 21 maggio 1871. Inizia la "settimana di sangue", con esecuzioni sommarie, massacro indiscriminato. Si contano 30.000 morti a cui si aggiungono i carcerati, i deportati, gli esuli.

Il libro offre una precisa cronologia, una completa bibliografia, dà conto di 150 anni di dibattito storiografico, non solamente francese, che, ovviamente investe l'aspetto politico e le opzioni che vi sono connesse (spontaneismo, dittatura del proletariato, critica conservatrice ad ogni spinta rivoluzionaria...) Interessanti i giudizi e le valutazioni sulla possibilità o meno della riproposizione di un'ipotesi rivoluzionaria (Blanqui, Benjamin, Traverso...). Di particolare interesse (offre non

piacevoli sorprese) il capitolo dedicato all'atteggiamento, nei confronti della Comune, da parte di scrittori e intellettuali francesi. Si ripropongono i soliti stereotipi sull'ignoranza, la bestialità, la violenza gratuita, l'odio per il potere, l'autorità, la religione da parte dei comunardi. Ancor più gravi le valutazioni sulle donne, su una femminilità degenerata, su una perversione dipendente dal sesso, sulla identificazione comunarda/prostituta. Se non stupiscono scrittori conservatori, stupiscono le parole di Flaubert, Zola, che vedono nella repressione aspetti eccessivi, ma necessari per riportare l'ordine contro la barbarie.

**Valentina Stecchi,**

*Lidia*

**Busto Arsizio, People, 2023, pp. 120**

Lidia Menapace nasce a Novara nel 1924. Partigiana (senza l'uso delle armi), iscritta alla Federazione universitaria cattolica e alla DC, si trasferisce, causa matrimonio, a Bolzano. È insegnante all'università cattolica di Milano e, nel 1964, diventa la prima assessora provinciale a Bolzano. Durante l'anno accademico 1967/1968 è esonerata dall'insegnamento per avere solidarizzato con le lotte studentesche, su posizioni marxiste. Viene eletta consigliera regionale indipendente nelle liste del PCI e dal 1970 aderisce al gruppo "eretico" del manifesto. Nel 1973, partecipa alla fondazione di Cristiani per il socialismo, è dirigente del PdUP sino al 1984, quando non aderisce all'ingresso di questo nel PCI. È consigliera regionale nel Lazio, attivissima nel movimento femminista. Nel 2006 è eletta senatrice per Rifondazione. Il veto dell'esercito impedisce che venga eletta presidente della Commissione senatoriale Difesa. Dirigente dell'ANPI, autrice di libri e saggi (per tutti, *Io partigiana, la mia Resistenza*, ed. Manni, 2014), attivissima e presente ovunque, nonostante l'età, muore nel dicembre 2020, a 96 anni, per complicazioni da Covid.

Ai tanti sui libri, ai tanti scritti e filmati sulla sua figura, alla sua testimonianza nel film *Lunadigas* (2016), si aggiunge ora un simpatico tributo che usa la tecnica del fumetto. Valentina Stecchi, disegnatrice e vignettista,

collaboratrice del quotidiano *Alto Adige*, autrice di testi soprattutto sulle tematiche di genere (*Non sono una signorina*, 2019), con un tratto leggero e divertente, ripercorre fasi della vita di Lidia e tocca molti dei temi che hanno caratterizzato il suo impegno.

L'antifascismo è scelta fondamentale, in età giovanile, determinata anche dall'arresto del padre e dall'esclusione, dalla sua classe, di due ragazze ebrae. Da questo, la partecipazione alla guerra partigiana. La partecipazione al movimento delle donne è il tema centrale, nella volontà di eliminazione di tutti i vincoli che impediscono l'attuazione del binomio eguaglianza/differenza, dal lavoro, all'educazione, all'esclusione delle donne dall'ambito decisionale, allo stesso uso della lingua, di una grammatica "inclusiva" che impedisce al femminile di esprimersi.

Il testo ripercorre, a grandi tratti, l'amore per l'insegnamento, la scelta per il manifesto, l'attenzione al pensiero e all'opera di Rosa Luxemburg, l'esperienza, purtroppo breve, di senatrice, segnata dalla polemica con l'esercito sulle spese militari e le Freccie tricolori, dal riemergere di razzismi, populismi reazionari e maschilismi, sino alla proposta di un autentico stato sociale che riconosca anche il lavoro di cura, e alle pagine finali che ripropongono il concetto di memoria attiva.

In particolare, viene sottolineata la sua volontà di essere partigiana sempre, perché il fascismo è la negazione di tutti i valori (pace, eguaglianza, nonviolenza, solidarietà) cui ha dedicata tutta la sua lunga e bella vita, di "vagabonda", come lei stessa si definiva, sempre pronta a rispondere all'appello di sezioni di partito, di circoli, associazioni...

Il grande successo delle tantissime presentazioni, l'attenzione dell'ANPI nazionale e locale, dimostrano l'utilità di questo inedito strumento per non far dimenticare una delle militanti/dirigenti/amiche che maggiormente hanno segnato il nostro percorso. Queste diventano non solamente l'occasione per ricordare una figura e una stagione, rese ancora più ricche dalle tante testimonianze, ma per riproporre contenuti e temi che l'attuale pensiero unico e il conformismo dell'informazione stanno cancellando.

**Diego Giachetti,**

*Odio i lunedì*

**Con Vasco Rossi negli anni Ottanta, Bologna, MachinaLibro Derive/Approdi, 2024, pp. 160**

Diego Giachetti, storico e sociologo torinese, si è occupato della stagione dei movimenti, delle lotte operaie alla FIAT, del movimento trotskista in Italia, dell'emergere del protagonismo femminile, del sociologo Wright Mills. Originale è il suo interesse per la canzone di consumo come espressione di sentimenti, vissuti, idee e modi di vita di un'intera generazione. Anni Sessanta, comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione (2002) e *Un rosso relativo*, anime, coscienza, generazioni nel movimento dei movimenti (2003) percorrono attraverso trasmissioni radiofoniche e televisive, testi, festival giovanili, comportamenti di massa, la traiettoria di una generazione passata attraverso l'impegno politico, dalle magliette a strisce, alla musica rock e beat, al movimento studentesco, sino alla ribellione degli anni Settanta, al riflusso, sino al "movimento dei movimenti" che segna la crisi delle ideologie novecentesche, sull'esaurimento e del socialismo realizzato e delle socialdemocrazie.

Su Vasco Rossi, Giachetti è "recidivo", avendo pubblicato, nel 1999, *Siamo solo noi*. Vasco Rossi, un mito per la generazione di sconvolti e nel 2005, *Ognuno col suo viaggio*. Il cantante emiliano diventa emblema delle speranze e dell'immaginario dei giovani, tanto che la sua evoluzione è letta come sintomatica delle trasformazioni sociali e culturali che hanno segnato l'Italia dagli anni Settanta a oggi e che sono passate per la ribellione giovanile, le radio, le discoteche, il movimento delle donne e la modificazione dei rapporti di coppia, l'edonismo degli anni Ottanta, il rifiuto delle forme tradizionali dell'organizzazione politica (partito e sindacato), Tangentopoli e lo sdegno contro la corruzione, l'esaurirsi di nuove speranze.

Il testo di *Siamo solo noi* è esemplificativo del passaggio dalla speranza/militanza politica alle scelte individuali, della perdita di miti, punti fermi, riferimenti: generazione di sconvolti senza santi né eroi. *Odio i lunedì*, che evoca, nel titolo, il disagio nei confronti del lavoro e dello studio, è aperto da un'interessante intervista in cui Vasco Rossi riepiloga le tappe centrali della propria vita: il paese, Zocca, il rapporto con la città, Bologna, la scoperta della musica, gli anni '70, le discoteche, le

radio libere, la scelta per le frange più creative del movimento. Il successo, i dischi, i concerti, le tematiche toccate, i rapporti con le donne, il passare degli anni e i cambiamenti personali. I testi delle canzoni sono lo strumento che Giachetti usa per tracciare le trasformazioni economiche, sociologiche, politiche che percorrono i decenni.

La seconda metà degli anni '70 vede la fine della fabbrica fordista, la frantumazione della classe operaia, il crescere di individualismo e narcisismo. I giovani non si riconoscono nel modello dominante, ma, al tempo stesso, rifiutano i progetti politici alternativi che hanno caratterizzato il '68. È rifiutata la politica come scelta di vita che comporta sacrificio, uso del tempo, impegno. La società produce il vomito (*Stupendo!*), ma politici e sindacalisti vengono evitati, ritenuti superati (*Colpa di Alfredo*), nella ricerca del divertimento, del tempo libero (*Voglio andare al mare*).

Il saggio percorre la sconfitta delle lotte operaie, la fine della centralità della fabbrica (autunno '80 alla FIAT), l'ulteriore calo dell'impegno politico, le contraddizioni innestate dal diverso rapporto uomo/donna, le crisi individuali, l'aumento dell'uso di stupefacenti e tranquillanti, la progressiva crisi dell'immagine del socialismo, dall'URSS brezneviana alla Cina, allo stesso Vietnam, la scomparsa dei partiti che hanno caratterizzato la vita politica in Italia per quasi mezzo secolo. La mancanza di riferimenti e punti fermi è espressa nella assenza di senso dell'esistenza: *Voglio trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha*, sino all'espressione di un "male di vivere", dato dalla difficoltà ad adeguarsi al modello sociale prevalente negli anni '80- '90 e dalla constatazione del passare del tempo, dell'essere diversi, in un mondo che pare non offrire più prospettive storiche, nella fine della "vita spericolata".

La laurea honoris causa a Vasco Rossi, conferita nel 2005 dalla IULM di Milano, è motivata dal fatto che le sue canzoni costituiscono un "rispecchiamento", cioè permettono a chi le ascolta di trovare quello che *ha già in animo di sentire e di dire*. Questo libro è una sintesi di oltre 40 anni di canzoni, spettacoli, concerti (dalle discoteche ai teatri agli stadi) che offrono a Giachetti la chiave per offrire un originale saggio storico e soprattutto sociologico sul nostro Paese e sulle nostre vite.

## UNA RECENSIONE

di Roberto Maestri

**Elena Cerkvencič,**  
***Sono schizofrenica e amo la mia follia***  
**Meltemi Editore-Collana 180**  
**Archivio Critico della Salute Mentale,**  
**Milano, 2024, pp. 126.**



*“Cos'è la follia? È un'identità, credo, più che una malattia...”*

Sono queste le parole con le quali Elena Cerkvencič descrive la sua condizione, la malattia che la abita da qualche tempo ma che non è riuscita, nonostante tutto, ad annullare la sua persona, pur tra le enormi difficoltà che una patologia di questo genere comporta. E se la libertà è terapeutica, come sta scritto ancora oggi su un muro di quello che fu il manicomio più famoso d'Italia, quello di Trieste, questa libertà Elena se l'è presa scrivendo il diario della propria malattia, un diario diventa cronaca del vivere quotidiano, dove il valore di piccoli gesti anche banali che tutti noi compiamo senza quasi rendercene conto, assumono qui il ruolo di una conquista, un percorso che giorno dopo giorno porta a sconfiggere quel “*disturbo mentale che le ha cucito la bocca come un filo spinato*”. Sono parole che fanno comprendere quanto sia faticoso affrontare una malattia come quella mentale, segnata dallo stigma che una società ancora piena di pregiudizi addita ancora come qualcosa

di cui aver paura, da evitare, isolare, nascondere. Non è così per Elena, che ha la fortuna di vivere in una città che ha conosciuto la rivoluzione portata da Franco Basaglia e che ancora oggi, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, offre un servizio efficace ed efficiente a coloro che necessitano di aiuto in materia di disagio mentale.

Le parole di questo diario, scritto con la supervisione di Peppe Dell'Acqua, psichiatra già collaboratore di Basaglia, ci accompagnano in un viaggio non solo all'interno della malattia ma anche e soprattutto in un percorso che ci fa capire come una persona, in questo caso Elena, possa aver imparato a convivere con il suo problema, come questo sia entrato all'improvviso e prepotentemente nella sua vita e in quella delle persone a lei vicine e come queste abbiano fatto fronte a essa, trovando le giuste strategie per non lasciarsi sopraffare. Tutto questo ha naturalmente un prezzo, come dice la stessa autrice:

*“quando anche il più piccolo e il più banale gesto della vita di ogni giorno significava per me fatica, solo ed esclusivamente grande fatica...”*

Ma nonostante questa fatica, il messaggio che esce da queste pagine è di un'enorme voglia di vivere e lo dimostrano le molteplici attività nelle quali Elena è impegnata: dagli incontri atti a mettere in risalto la cultura slovena di cui lei stessa è partecipe, ai gruppi di ascolto e di parola che si svolgono nei Centri di salute mentale che lei frequenta, alle varie iniziative culturali inserite nel contesto cittadino. E nonostante i “pensieri cattivi” che ogni tanto affiorano, quelle che emergono da queste pagine sono parole positive, colme di speranza e condivisione, di coraggio nel saper esprimere la sofferenza che attraversa una persona colpita da questo tipo di malattia.

*Sono schizofrenica e amo la mia malattia* è un libro che dovrebbero leggere tutti, soprattutto coloro che considerano la malattia mentale come un mostro di cui aver paura, un qualcosa che riguarda solo determinate persone, quando invece è una cosa che può capitare a chiunque, in qualunque momento della nostra esistenza, quando una fragilità può prendere il sopravvento sulla nostra capacità di affrontare e risolvere le avversità